

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 Per sei mesi L. 1.60
 Per l'estero aggiungere del spese postali.

INSERZIONI
 Per avvisi in terza e quarta pagina - prezzo di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.
 Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

1899 - Anno IV - 1899

IL PAESE

Giornale Democratico Settimanale

Prezzi d'abbonamento:
 Italia: Anno L. 3.00
 Semestre » 1.50
 Estero: aggiungere le spese postali.

Che c'è di nuovo?

Torna a far capolino la testa nera a Menelich, il quale si trova con un dodicesimo esercito presso ai confini della nostra colonia.

Il ministro degli esteri da delle assicurazioni, ma assicurazioni non ci sono mancate mai, e dopo le assicurazioni più tranquillanti vennero le battoste più terribili. Se, quindi, il paese non presta fede alle spiegazioni e smentite officiose e teme, ha perfettamente ragione.

Voglia Dio che le preoccupazioni non si volgano in sventura e che l'Africa non domandi presto nuovi reggimenti e nuovi milioni. Ma se pure ciò non accadrà la marcia di Menelich si mostra con quale nemico s'abbia a che fare e come il pericolo sia sempre presente e gravissimo.

Il governo sta in Africa contro i voti della rappresentanza nazionale, e senza le necessarie forze, perché la sua azione fluttua tra il proposito di restare e la paura del malcontento pubblico, equivoco che aggrava i pericoli.

Questa benedetta gente d'ordine, questo patriottismo ufficiale non ne fa una di buona.

Ecco qua. La popolazione italiana, feconda e povera, emigra da lunghi e lunghi anni verso l'America, del Nord, del Sud e Nuova Orleans, e specialmente nell'Argentina, ha lentamente compiuto una vera trasmutazione e conquista di razza. Ebbene il Governo ed il Parlamento italiano non fecero nulla per aiutarla, anzi non se ne accorgono quasi e mentre questa grandiosa colonizzazione si compiva naturalmente l'Italia spendeva inutilmente le sue risorse per colonizzare l'Africa con la forza. Oggi si è ben lungi dal capire questo fenomeno e la necessità di occuparsene, o sempre verso le felici balze dell'Eritrea che si rivolge la nostra attenzione.

Colpa non solo del governo, e del parlamento, ma colpa maggiore della nostra borghesia ignorante, sbrabata ed apatica, che non studia, non viaggia, non si occupa di nulla di vitale, chiusa in vecchie tradizioni, in sterili antagonismi, nei quali fa le sue prove a quando a quando un patriottismo da parata, che ha per idealità il passato mentre l'idealità è l'avvenire. E dalla classe dirigente che dovrebbe venire, primo, l'impulso che si traduce in azione legislativa e governativa.

Intanto i nostri emigranti, preda di negrieri ai porti italiani, poveri poi e dispersi, in gran parte perisco-

(*) Infatti la Camera aveva votato la permanenza nel famoso triangolo come preparazione al raddoppio; dopo scritto questo articolo, giunge notizia al voto di ieri, del quale parliamo più sotto.

no o, privi di protezione e di organizzazione, assumono la cittadinanza del luogo dove arrivano.

E non è un danno loro soltanto è un danno gravissimo della madre patria.

Le colonie dovrebbero essere il migliore agente commerciale della madre patria. E non si creda che le nostre colonie siano tanto povere. Malgrado la colpevole concorrenza del governo patrio e la conseguente dispersione di vite e di forze, l'operosità di quei nostri fratelli vale a costituire fortune vistose, società ed imprese rispettabili e fortunate. Ebbene questi commercianti italiani acquistano all'estero le merci, negoziano con l'estero, impiegano nelle banche estere i loro capitali. Quanta rendita italiana è presso gli italiani delle colonie? Nulla od in quantità assolutamente insignificante, eppure, se la memoria non ci tradisce, almeno due milioni di rendita sono ancora all'estero.

Ma la digressione ci ha tratti fuori dell'argomento proposto, e, mentre volemmo parlare della savia politica seguita in Africa, siamo caduti a parlare di quella non meno savia tenuta rispetto alla colonizzazione transoceanica.

Poco male, auguriamoci piuttosto di non dover riparlare di Menelich in breve.

BREVI OSSERVAZIONI

Ritorna dopo un lungo soggiorno di quindici anni in Inghilterra leggo sui giornali di qui, che il trattato commerciale con la Francia è concluso, perché favorevole alla nostra produzione industriale ed agricola.

Anzitutto lo dico di no, per la lunga e molto pratica esperienza commerciale che ebbi nelle principali città del suolo britannico.

Dico di no affermativamente perché una nazione come la nostra non dovrebbe giocare troppo d'azzardo, spingendo oltre certi accordi di cui non si risentono i danni che troppo tardi, e quasi mai i benefici.

L'Italia avrebbe dovuto ora ed anche in passato, non oltrepassare certi limiti, ma bensì regolarsi modestamente, secondo le condizioni inevitabili del paese; e avrebbe dovuto curare i mali interni che l'affliggono fino nelle viscere.

Ora il trattato con la Francia è concluso e così rimane scoperta una altissima mira politica già diplomaticamente ventilata e protetta da vari ministri, che non tarderà molto a trasformare la triplice odierna nella futura alleanza di tre nazioni, cioè l'Italia, la Francia e la Russia.

Ecco il perché del nostro riavvicinamento alla Francia e della nostra utilità politica.

La triplice odierna ha sino ad ora costretto l'Italia alla rinuncia completa delle sue aspirazioni verso i suoi naturali confini.

In quanto poi alla utilità commerciale resta a vedersi, per poter giudicare.

Osservate per esempio una famiglia; se essa trascura i suoi vitali interessi, per darsi completamente agli affari estranei al suo proprio sviluppo, perde così ogni buon andamento, e ne succede un naturale sfacelo che la conduce a completa rovina. Così una nazione, quando non cura bene gli affari nel suo interno, e rischia sopra una barca oscillante tutta la sua apparente grandezza, a ben poca cosa potrà riuscire, e difficilmente si salverà dal completo sfacelo della sua presunta potenza.

La Spagna ci sia d'esempio e la Svizzera ci insegni.

Ora secondo me l'Italia dovrebbe anzitutto far sì, che le nostre terre tornassero fiorenti di grani e di vigne dando una

produzione sempre più grande finché giungesse a soddisfare al bisogno di tutti gli abitanti dello Stato.

Fatto questo sarebbe in parte sciolto il difficile problema e si avvierebbe il nostro popolo alla soluzione pratica del socialismo. L'Inghilterra corre già, e molto rapidamente, su questa grande via della civiltà, che conduce alla conquista pacifica dei popolari diritti.

Qui, in Italia, ci sono nove milioni di contadini e cinque di operai tutti occupati, intanto fra questi, come fra quelli regna sovrana se non la miseria, bensì la carestia. Perché ciò? La spiegazione è abbastanza facile.

L'operaio guadagna, in Italia, in media, una lira e cinquanta, per una giornata di lavoro e l'agricoltore ancora meno; ciò che non accade in Germania ed in molte altre nazioni; là l'operaio guadagna senza dubbio due terzi di più, ed è perciò che anche l'agricoltore può a sua volta vendere i suoi prodotti.

L'Italia, in meno di vent'anni, potrebbe, con un buon governo, divenire la più ricca, la più fiorente e tranquilla nazione del mondo.

Ma per riuscire a questo bisogna favorire i lavoratori, e stabilire un minimo di salario all'operaio industriale ed un grandissimo sollievo al lavoratore della terra.

Fatto questo non sarebbe bisogno di grandi trattati commerciali e si andrebbe da sé sulla via già risolta scientificamente, procurandosi tutto in casa nostra.

Qui mi si obietterà dicendo: dove andremo a finire con questa paghe altissime, coll'agricoltura protetta, via via, tutto a danno del povero capitale.

Ora si potrebbe rispondere che in Italia oggi è sempre il capitale che assorbe tutto e dà per tutto la mano d'opera nelle officine e sui campi, contrariamente a ciò che succede in Inghilterra ed in America del Nord.

Supponiamo, per esempio, che domani venisse stabilita la tanto invocata legge a favore dei lavoratori, che un oggetto costasse il doppio di quello che costa oggi; il danno lo risentirebbe soltanto il capitale ed i pochi oziosi che vivono lantamente di esso. Ma il popolo, tutti gli operai compresi, proverebbero un immediato sollievo.

Che cosa importa, dicono gli Inglesi, che un ricco paghi di più un indumento, o poche denari alimentari, o un genere di lusso, dal momento che l'operaio non gli diverrà mai un accerrimo nemico!

In Italia succede tutto il contrario; e così mentre la vediamo svolgersi sempre più il progresso, la civiltà e lo studio pratico del socialismo, qui invece vediamo sorgere sempre più minacciosa la rivoluzione, l'anarchia ed il pugnale.

E di chi la colpa?

Udine, 14 dicembre 1898.

Dott. Mario Morello
 Ragioniere commerciale

FINANZA DEMOCRATICA

L'indirizzo finanziario del ministero, contenuto nell'esposizione dell'on. Vucchielli, l'hanno chiamata democratica. Che questa sia disinvoltura da cavamenti lo dice il confronto delle cifre seguenti.

Il bilancio degli interni è stato portato da 66 a 71 milioni.

Il bilancio delle finanze da 208 a 215.

Il bilancio della marina da 106 a 111 e mezzo.

Il bilancio della guerra da 246 a 280.

Il bilancio delle poste e telegrafi da 60 a 65.

Il bilancio degli esteri da 12 milioni e 800 mila a 15 e 100 mila.

Il bilancio dei lavori pubblici da 75 milioni e 100 mila a 75 a 400 mila.

Il bilancio della pubblica istruzione da 45 a 46.

Il bilancio della giustizia da 40 a 40 e mezzo.

Il bilancio di agricoltura da 11 a 12 milioni.

Gli ammaestramenti che risultano dalla semplice lettura di questi dati sono chiarissimi.

Il paese domanda un sollievo al peso enorme delle tasse, domanda tutto un nuovo

ordinamento finanziario, ed economico; i governanti, quasi avessero il compito di far sempre il contrario di quel che i cittadini, che sono poi i loro mandati, giustamente richieggono nel miglior interesse di tutti, i governanti aumentano le spese e perciò la tassa e, coi criteri, soliti di favorire lo spreco delle ricchezze, inasceriscono il turbamento della economia pubblica.

Da tempo si reclama che ci si metta sulla via di ridurre gradatamente le spese improduttive e di aumentare le produttive. Invece, come lo dicono le cifre più sopra riportate, alle prime, che rappresentano la maggior parte dell'intero bilancio dello Stato, si dà una grossa porzione degli aumenti e se ne lascia una piccola per secondi.

I bilanci militari, che sono la piaga dei grandi Stati nel vecchio continente, importano da soli circa 400 milioni, poco meno della metà di quanto importino tutti insieme; mentre i bilanci della giustizia, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, cioè i quattro dicasteri per quali principalmente lo Stato fa risentire al cittadino la propria influenza morale ed economica, tutti insieme sono lungi dall'arrivare ai 200 milioni cioè alla metà delle spese militari.

E enorme. Ebbene è questa enormità che viene appunto ingrandita. Pare impossibile: ma è vero.

Gli aumenti in complesso ammontano a quasi sessanta milioni. Di questi quaranta cioè due terzi vanno ai bilanci militari. Gli altri quattro ministri, della giustizia, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura toccano dell'altro terzo tutti insieme due milioni e 800 mila.

UN VOTO SULL'ERITREA

Ieri alla Camera si votò un ordine del giorno proponente l'abbandono della nostra colonia e presentato dall'Estrema.

Fu respinto, avendo però raccolto un buon terzo dei voti ed avendo moltissimi respinto l'ordine del giorno perché non credono quello il momento di tale discussione, non per ragioni di merito.

L'Adriatico trova intempestiva la mossa dell'Estrema e crede che abbia pregiudicato la questione piuttosto che avvantaggiarla.

Non ci pare. Il voto dipese certamente da una determinazione improvvisa, poiché la sera prima un telegramma a Udine dell'on. Sacchi diceva che voto non ci sarebbe. Ma dato la dichiarazione del ministro, la rappresentanza democratica fece bene a separare tosto la sua responsabilità da quella degli altri.

Il Friuli africanista

L'Adriatico nota quest'oggi con soddisfazione che nel voto di ieri quattro soli deputati in tutto il Veneto, quattro soli si trovarono che abbiano votato in favore del mantenimento della colonia sgrazata, alla conservazione della quale non sono favorevoli che i meridionali, ossia gli interessi di certi meridionali.

E noi notiamo con mortificazione che di quei quattro veneti, tre sono mandati alla Camera da elettori friulani: Colotti, Valle e Pascolato. Mancarono dello stesso partito Freschi, Chiaradia, Morpurgo, De Asarta; se no, forse, i voti veneti per l'Africa sarebbero stati otto, dei quali sette venuti dal forte Friuli.

La rovina della Spagna

A Parigi la commissione ispano-americana per la pace sta per chiudere, e forse è quest'ora ha chiusi i suoi lavori. I lavori del resto per modo di dire che la Spagna dopo aver perduto Cuba ha dovuto cedere Portorico, dopo Portorico fu la volta della Filippine... - guai ai vinti! - o se qualche colonia le è rimasta ancora non fu certo per ingenuità degli Stati Uniti: quel pezzo di terra era fuori di mano, consisteva in un arido scoglio e non importava affatto alla democratica repubblica del Nord America. Di più che volete? - Gli Stati Uniti sono riusciti a non accollarsi il debito di Cuba: quel capitolo del programma fu rimandato

dalla commissione e un concordato separato. È questione di tempo. Sarà per preparare gli animi, come fu dato già, il tempo al governo spagnuolo per le Filippine e per Portorico; poi un bel giorno, tosto o tardi, la Spagna dovrà aggravare il suo miserabile bilancio di quell'ingente debito.

Forse non lo pagherà. In Spagna la rivoluzione tante volte annunziata, tante volte abortita sta per scoppiare davvero questa volta. I giornali francesi sono pieni zeppi dei preparativi che fanno Don Carlos e i repubblicani. La firma del trattato di pace sarà la scintilla.

Don Carlos in nome dell'antica idealità pratica; i repubblicani delle provincie marittime in nome delle teorie del federalismo e del separatismo; e tutte due chiamandosi vendicatori del mal governo che da tanti il popolo spagnuolo con quasi peccorina servilità subisce, leveranno le loro bandiere e tenteranno le loro ragioni coll'armi.

Il primo al nord, nella Serra Nevada, verso Bilbao; i secondi da Cadice e da Barcellona.

La guerra civile scoppierà in cento luoghi dilagando come un incendio.

È proprio il caso di dire che il governo l'ha voluta. Da trent'anni a questa parte la Spagna fu il paese più mal governato dell'Europa. In questi ultimi dieci anni è succeduto però qualche cosa di simile in Italia.

Le tasse esorbitanti, le industrie cessate, il commercio interrotto e avariato, la prepotenza politica, le sette clericali, la crassa ignoranza sono terribili capitali di quella spaventosa calamità che deve attraversare fra poco la Spagna.

E poi aggiungete la flotta divorata dai fornitori; i milioni scomparsi, i pecuniati dei ministri, duecentomila uomini gettati a laggiù a Cuba; 200,000 nomini del popolo, quattrocentomila braccia atte all'agricoltura ed ai mestieri, al nobile e grande lavoro che, come dice Zola nelle ultime pagine della « Debauche » ogni popolo ritempra, ogni grandezza decaduta riedifica.

Non una donna, non un fanciullo coronato possono ora tenere le redini, non lo potevano ieri, di un popolo generoso, travagliato da tante sventure, non una donna, non un fanciullo alla merce dei ministri disonesti, del militarismo, del gesuitismo.

Altre mani, altre menti, doveva aver la Spagna per poter essere salvata, avvertimento questo che dovrebbe imparare molti governanti dei nostri tempi imbelli o disonesti, che importa? Non capaci o dannosi.

Ora quel che è fatto, non si può disfare, quel che avverrà sarà un doloroso e vano rendimento, ma rendimento necessario.

Le armi che fallirono gli americani, non falliranno i fratelli, vedrete. Le lacrime e il sangue: è sempre stato così.

Chi trionferà? non si può esattamente stabilire, dicono i giornali francesi di ieri, da qual parte penderà la bilancia; se da Don Carlos o dai repubblicani, certo non all'attuale governo; ma anche questo è certo, la vittoria non rimarrà ad alcuno.

Forse la guerra civile durerà lunghi anni; ogni contendente si getterà per brevi intervalli sui trionfi ottenuti, le provincie conquistate, per riprendere poi con maggior lena la lotta.

Che diverrà della Spagna?

È voto di tutti i buoni che da quel profondo e sanguinoso sconvolgimento cui da anni e anni è ormai scorsa la grande nazione iberica, il popolo esce grande e forte libero ed indipendente, come si merita, e come non potrà mai essere, la colpa tutta intiera al militarismo e al gesuitismo.

Doctor Politicus.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele

14 dicembre 1898.

A elezioni finite.

I giornali quotidiani hanno recato la lieta novella della splendida vittoria riportata domenica nelle elezioni della Società operaia.

Ora che l'urna ha parlato e le passioni, sia da una parte che dall'altra, sbollite in sua permesso alcune osservazioni dettate dalla verità.

Il neo-eletto, già rinunziatario per ragioni che tuttora sussistono, perciò fin l'ultimo momento non fu che per pressioni dall'alto, così almeno si dice, ad accettare la candidatura.

Le ragioni per le quali egli si era dimesso ufficialmente nessuno le seppe ed il corpo elettorale, come un branco di pecore, fu chiamato a raccolta dando il risultato che tutti sanno.

Ora stando così le cose era naturale che gli elettori coscienti sceglieressero un presidente degno della carica non solo ma che desse affidamento di portare un nuovo indirizzo ad una Società che dorme inconnosa della propria missione.

E gli operai dovevano esser superbi di

aver un presidente che interpreti dei bisogni della propria classe, portasse un miglioramento morale ed intellettuale nel corpo operaio.

E se gli elettori liberamente e coscientemente avessero dato il voto come quelli che vollero agire da liberi cittadini affermandosi sul nome di Paolo Baudat la vittoria ci avrebbe arriso.

Noi certo non potevamo né dovevamo adottare sistemi contrari ai nostri principii ed a quelli del candidato.

Del resto con le agenzie elettorali officiate *et similia* non si edifica la gioventù, le lotte per sé sono sprone e palestra di educazione bisogna sieno combattute per un principio e con convinzioni.

Veritas

Da Palmanova

15 dicembre

Per l'annalista — Banda

(Catenaccio) Da ogni lembo d'Italia, dalla popolosa Milano all'umile villaggio, è sorta spontanea la voce del popolo che chiede l'amnistia per condannati politici. Le schede per la petizione al Parlamento ben presto si coprono di migliaia e migliaia di firme, e Palmanova, che ai sentimenti patriottici unisce quelli di giustizia e coscienza non mancherà di rispondere all'appello. Alla voce del popolo italiano si unì quella dei suoi rappresentanti; dando così anche molti consigli comunali un voto per l'amnistia. E Palmanova perché non è fra questi? perché nessun consigliere non ha proposto questo voto? Eppure il consiglio comunale di Palmanova conta diversi di questi *degni e veri rappresentanti del popolo*. Fate dunque anche voi come i vostri colleghi d'Italia, dite che quel voto che voi chiedete non è un voto politico, ma un voto del cuore, di giustizia e di libertà. E se, poi, timorosi di cadere in disgrazia di loro, ve lo negheranno, pazienza; avrete almeno la soddisfazione d'aver fatto il vostro dovere.

E questa non era un articolo di polemica ma una specie di regalo extra polemico. Tale sistema, sia detto a lode del vero, incontrò il biasimo dei cattolici non meno che dei liberali. Furono sentiti preti e scolaristi dire più volte: è troppo, è troppo e fare la previsione che qualche cosa di spiacevole, una volta o l'altra, doveva succedere.

Questo signor direttore del *Cittadino* impegnò un'ultima polemica con il direttore del *Paese* a cui lanciò a macchia, emanate tutte le ingiurie immaginabili. Siccome questo genere di contese finisce con lo stancare, il *Paese* dell'ultimo numero comparve con un articolo che richiama il *Cittadino* ad un linguaggio ed un metodo di lotta più cristiano. Sotto questo articolo comparvero pure i pochi versi scherzosi riprodotti dalla *Patria*, versi se si vuole, pungenti per il direttore del *Cittadino*, ma che dicevano tanto poco contro di lui, quanto poco certo egli non si è degnato di dire contro alcun suo avversario.

In ogni modo se di questi versi il direttore del *Cittadino* si sentiva offeso e voleva vendetta, doveva, come sempre si usa, domandare chi ne fosse l'autore alla direzione del *Paese*, ed il nome suo da questo gli sarebbe stato immediatamente dichiarato.

Così si è usato sempre; e se il nome dell'articolista viene dal direttore di un giornale tacito, è il direttore stesso che si assume la responsabilità di quanto sul giornale fu scritto.

Il direttore del *Cittadino*, senza tanti indugi, se la pigliò con l'avvocato Nardini e chiamando l'autore dei versi, Ber-nardini, ed i versi Bernardiniani e soggiungendo dell'altre circostanze indicò nominatamente e realmente l'avvocato medesimo in modo assolutamente chiaro e preciso. Il direttore del *Cittadino* vedrà che di questo parere sarà anche il magistrato.

È un'cosa cantonata che l'imprudenza irruenza del direttore del *Cittadino* prendeva l'avv. Nardini non c'entrava per nulla. Mandò egli quindi due amici suoi ad avvertire il giornalista cristiano dell'errore, pronti ed autorizzati questi due a declinargli il nome dell'autore di quei versi.

Si doveva credere che l'ultima fase di tale polemica fosse un doveroso riconoscimento del proprio errore del signor direttore del *Cittadino*, libero di pigliarsela con quell'altro. Ma il direttore del *Cittadino* si diede a rispondendo di non aver fatto nomi, e giurava. Non ha fatto nomi, si rivolgono al Tribunale, e così via. Dopo le precise indicazioni a tutti note, trincerarsi dietro tale difesa è indelicato.

Ed il *Cittadino* parla di lealtà!

Un giornalista leale in quel momento avrebbe risposto: « Sì, ho parlato dell'avvocato Nardini e mi correggo, » oppure: « si e mantengo quanto ho detto ».

Il sig. Uberti non fece questo ed ebbe torto, tale contegno non fu leale. Questo è certissimo, e se il sig. Uberti, ci scariasse addosso tutto l'arsenale degli contumelie che apprese nelle sei lingue che conosce e nei venti anni di esercizio giornalistico che vanta, non muterebbe questa verità che è la base e la origine di quanto segue.

È dato che allora uno dei suoi due interlocutori abbia detto che tale contegno era da preti, il sig. Uberti, se è geloso dell'onore della sua casta, doveva rispondere che i preti non si contengono come lui.

Il sig. Uberti dopo ciò, pigliandosi la smania con il sig. Pietro Sandri che non gli aveva dato appiglio alcuno, li mandò via tutti e due e li trattò da mescolazioni.

Le bossé a posto.

Il nuovo direttore del *Cittadino Italiano*, che irruppe sì fragorosamente in mezzo all'ambiente tranquillo della nostra città, naturalmente ebbe delle polemiche anche con il *Paese* e l'ultima fase di questa polemica si è svolta nel modo che tutti ormai conoscono.

Il sistema di polemica del *Cittadino Italiano* ha in breve tempo acquistata celebrità. Il *Giornale di Udine*, il *Triuli*, la *Patria*, i loro direttori, corrispondenti, articolisti sono stati volta a volta coperti da una colluvie di ingiurie, invettive di una fava di invettive veramente nuovissima.

Per darne un esempio riportiamo un breve articolo rivolto alla *Patria* perché, se non erriamo, di questo sistema è l'ultimo, saggio precedente a quello che ci riguarda. Scrive il *Cittadino Italiano* del 10 corr.: « Oggi all'altezza di Via Gorgia 10, (sede della *Patria*) è scoppiato un serbatoio di morosità e putrida, la più fetida che si sia mai vista in città *ab urbe condita*. Si dice che i contribuenti di questa immodezzata, avvelenatisi colle proprie esalazioni, versino in gravissimo pericolo di vita. Noi però non dubitiamo, perché sappiamo che appartengono a quegli sciagurati che non si curano mai vivi ».

Questo non era un articolo di polemica ma una specie di regalo extra polemico.

Tale sistema, sia detto a lode del vero, incontrò il biasimo dei cattolici non meno che dei liberali. Furono sentiti preti e scolaristi dire più volte: è troppo, è troppo e fare la previsione che qualche cosa di spiacevole, una volta o l'altra, doveva succedere.

Questo signor direttore del *Cittadino* impegnò un'ultima polemica con il direttore del *Paese* a cui lanciò a macchia, emanate tutte le ingiurie immaginabili. Siccome questo genere di contese finisce con lo stancare, il *Paese* dell'ultimo numero comparve con un articolo che richiama il *Cittadino* ad un linguaggio ed un metodo di lotta più cristiano. Sotto questo articolo comparvero pure i pochi versi scherzosi riprodotti dalla *Patria*, versi se si vuole, pungenti per il direttore del *Cittadino*, ma che dicevano tanto poco contro di lui, quanto poco certo egli non si è degnato di dire contro alcun suo avversario.

In ogni modo se di questi versi il direttore del *Cittadino* si sentiva offeso e voleva vendetta, doveva, come sempre si usa, domandare chi ne fosse l'autore alla direzione del *Paese*, ed il nome suo da questo gli sarebbe stato immediatamente dichiarato.

Così si è usato sempre; e se il nome dell'articolista viene dal direttore di un giornale tacito, è il direttore stesso che si assume la responsabilità di quanto sul giornale fu scritto.

Il direttore del *Cittadino*, senza tanti indugi, se la pigliò con l'avvocato Nardini e chiamando l'autore dei versi, Bernardini, ed i versi Bernardiniani e soggiungendo dell'altre circostanze indicò nominatamente e realmente l'avvocato medesimo in modo assolutamente chiaro e preciso. Il direttore del *Cittadino* vedrà che di questo parere sarà anche il magistrato.

È un'cosa cantonata che l'imprudenza irruenza del direttore del *Cittadino* prendeva l'avv. Nardini non c'entrava per nulla. Mandò egli quindi due amici suoi ad avvertire il giornalista cristiano dell'errore, pronti ed autorizzati questi due a declinargli il nome dell'autore di quei versi.

Si doveva credere che l'ultima fase di tale polemica fosse un doveroso riconoscimento del proprio errore del signor direttore del *Cittadino*, libero di pigliarsela con quell'altro. Ma il direttore del *Cittadino* si diede a rispondendo di non aver fatto nomi, e giurava. Non ha fatto nomi, si rivolgono al Tribunale, e così via. Dopo le precise indicazioni a tutti note, trincerarsi dietro tale difesa è indelicato.

Ed il *Cittadino* parla di lealtà!

Un giornalista leale in quel momento avrebbe risposto: « Sì, ho parlato dell'avvocato Nardini e mi correggo, » oppure: « si e mantengo quanto ho detto ».

Il sig. Uberti non fece questo ed ebbe torto, tale contegno non fu leale. Questo è certissimo, e se il sig. Uberti, ci scariasse addosso tutto l'arsenale degli contumelie che apprese nelle sei lingue che conosce e nei venti anni di esercizio giornalistico che vanta, non muterebbe questa verità che è la base e la origine di quanto segue.

È dato che allora uno dei suoi due interlocutori abbia detto che tale contegno era da preti, il sig. Uberti, se è geloso dell'onore della sua casta, doveva rispondere che i preti non si contengono come lui.

Il sig. Uberti dopo ciò, pigliandosi la smania con il sig. Pietro Sandri che non gli aveva dato appiglio alcuno, li mandò via tutti e due e li trattò da mescolazioni.

Qui finisce la vertenza giornalistica ed incomincia una vertenza nella quale ci crediamo, per ora, in dovere di non entrare.

Diretto solo che per nostra conoscenza e conoscenza il sig. Pietro Sandri è originariamente leale ed incapace di dire cosa meno che vera, come è organicamente incapace di lasciarsi dare, senza una pronta reazione, del mescolazione in faccia; e che egli, il sig. Sandri, afferma essergli stata ripetuta all'atto dell'ultimo incontro la imputazione di infamia.

Ora il sig. sacerdote Uberti nei suoi articoli trascura il torto suo, e, fattosi umile e pio, si dice aggredito perché prete. Domandi prima ai cattolici tutti se approvino il suo linguaggio quotidiano e nel caso presente se approvino gli invettivevoli contro chi non lo aveva offeso e la lealtà delle risposte fatte a chi veniva a lui con mandato di pacificazione?

Da o ciò invochi pure consolazioni che gli arruino in forma di abbronzamenti e di denari, memore del saggio detto che tutto il male non viene per nuocere; specialmente a chi sa trarre profitto. Il *Paese*

Tanto per dire.

Don Gian Severo degli Uberti nella sua lettera all'*Adriatico*, non accreditata, veramente dal giornale veneziano, ma il tempo di negare ancora una volta le sue personali allusioni.

Parrebbe impossibile che un vincitore di concorsi a cui si sono dedicati *sonetti di sedici versi*, come egli fu sapere al pubblico, un illustre pubblicista che dopo una lunga vita giornalistica a Milano dove ha tentato di diffondere tutta cultura deve constatare che il *Corriere della Sera* è restato così ignorante da non essersi accorto della sua esistenza, non capisca l'infelice figura che fa.

Ma se si, non è causa lui, e, dopo visto come sono andate le cose, rimedia a tutto osservando che le sue intenzioni erano pacifiche e che avrebbe desiderato di parlare coll'avv. Nardini in persona.

Dio mio! Noi, se si avesse avvertiti prima, avremmo pregato l'avv. Nardini di andare ai suoi piedi a chiedergli pace e scusa, ma avremmo poi anche diritto di pensare che non tutti e nemmeno l'avvocato Nardini, hanno la cristiana rassegnazione di presentarsi in guanti gialli a chi offende senza ragione.

Lo stesso direttore aggiunge poi nella sua lettera all'*Adriatico*, che egli ha invitato i due amici dell'avv. Nardini ad osservare l'articolo del *Cittadino*, ma, si è dimenticato di dire che uno dei due lo ha ripetutamente pregato di porgere il giornale per rileggerlo in sua presenza, l'articolo e quando egli poco correttevolmente e con quella mansuetudine di carattere che tutti possono immaginarsi rifiutò, l'interlocutore partecò la pazienza, e quel in una frase che veramente non ci consta essere quella che è stata riferita.

Dalla storia è facile trarre una massima eterna.

C'è da dire: ogni *Cittadino* che si crede in diritto di ingiuriare senza essere molestato, mediti spesso che ogni diritto ha il suo rovescio, anzi il suo manrovescio.

Un'esposizione d'Arte a Udine

Ho promesso di dire una o due cose sugli acquisti fatti nel Concorso; e sono a mantenere la mia promessa, e determinate, forse, questa rivista che non ha avuto altro merito che quello di aver scitato la suscettibilità dei nostri uffici. Sarà brevissimo, procurerò di essere anche chiaro. Non voglio infatti che ripresentare per conto mio la questione proposta dal sig. Giuseppe Uberti Valentini con una lettera apparsa nella *Patria del Friuli* del 2 dicembre, e sostenuta anche da un redattore del giornale stesso, questione alla quale (per quanto io sappia) non si ha risposto. Io dico: — I. Che l'opposto di una commissione rappresentante un ente pubblico, che indichi un concorso, e che si origina da sé e giudichi delle opere presentate, è anormale, non giustificato, pericoloso. Io dichiaro esplicitamente che qui astragolo dal caso speciale della commissione maranzonica, credendo alla perfetta onorabilità di tutti i suoi membri; ma in qualunque modo io credo che nessuno, in condizioni ordinarie, possa farsi da sé supporre alle forme che garantiscono l'interesse pubblico. — II. Che il cambiamento da un governo all'altro di una commissione amministrativa di un legato qualunque (vedi il pag. del catalogo della Mostra) in commissione artistica giudicante, è per lo meno strano, e basta per far subito dubitare della serietà artistica del giudizio; e un tal dubbio non è tolto certamente da una sorta anche sommaria ai nomi delle persone componenti la commissione.

F. MINISINI - UDINE

Laboratorio - Chimico - Farmaceutico
CON DEPOSITO

DROGHE - COLORI - MEDICINALI

SPECIALITÀ

MEDICINALI NAZIONALI ED ESTERI
ARTICOLI PER LE ARTI BELLE
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITÀ CHE SI RACCOMANDA

Olio di Fegato di Merluzzo dall'Origine

Ferro-China e Ferro-China Rabarbaro

Preparati per la conservazione e chiarificazione.

DEI VINI

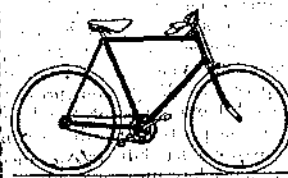
Droghe naturali e macinate chimicamente pure.

ORARIO FERROVIARIO

| Partenze | Arrivi | Partenze | Arrivi |
|------------------------------------|---------------|----------------|---------------|
| Da Udine | a Venezia | Da Venezia | a Udine |
| M. 2.15 | 7.15 | D. 4.45 | 7.45 |
| O. 4.45 | 8.50 | O. 5.15 | 10.7 |
| O. 6.05 | — | O. 10.50 | 15.25 |
| D. 11.25 | 14.15 | D. 14.10 | 17.15 |
| O. 13.20 | 18.20 | A. 17.25 | 21.45 |
| O. 17.30 | 22.27 | M. 18.25 | 23.50 |
| U. 20.23 | 23.05 | O. 22.27 | 2.45 |
| Da Udine | a Portogruaro | Da Portogruaro | a Udine |
| O. 7.51 | 10.15 | M. 8.03 | 10.41 |
| M. 13.10 | 15.51 | O. 13.10 | 15.46 |
| O. 17.25 | 19.38 | M. 17.29 | 20.35 |
| Da Casarsa | a Portogruaro | Da Portogruaro | a Casarsa |
| O. 5.45 | 6.22 | O. 8.10 | 8.47 |
| O. 8.13 | 9.50 | O. 13.05 | 13.50 |
| O. 19.05 | 19.50 | O. 20.45 | 21.25 |
| Da Casarsa | a Spilimbergo | Da Spilimbergo | a Casarsa |
| O. 9.10 | 9.55 | O. 7.55 | 8.35 |
| M. 14.35 | 15.25 | M. 13.15 | 14.10 |
| O. 18.40 | 19.25 | O. 17.30 | 18.10 |
| Da Udine | a Cividale | Da Cividale | a Udine |
| M. 6.08 | 6.37 | M. 7.05 | 7.34 |
| M. 9.50 | 10.18 | M. 10.33 | 11.10 |
| M. 11.30 | 11.58 | M. 12.33 | 12.59 |
| M. 15.58 | 16.27 | M. 16.47 | 17.16 |
| M. 20.40 | 21.10 | M. 21.25 | 21.56 |
| Da Udine | a Pontebba | Da Pontebba | a Udine |
| O. 6.2 | 8.55 | O. 6.10 | 9.10 |
| D. 7.58 | 9.55 | D. 9.28 | 11.00 |
| O. 10.35 | 13.39 | O. 14.39 | 17.06 |
| O. 17.35 | 20.45 | O. 16.55 | 19.40 |
| D. 17.10 | 19.10 | D. 18.39 | 20.05 |
| Da Udine | a Trieste | Da Trieste | a Udine |
| O. 8.15 | 10.37 | M. 20.45 | 1.35 |
| M. 15.42 | 19.45 | O. 8.25 | 11.10 |
| O. 17.25 | 20.30 | M. 8.15 | 12.55 |
| M. 3.15 | 7.30 | D. 17.25 | 20.10 |
| Da San Giorgio | a Corvignano | Da Corvignano | a San Giorgio |
| O. 6.10 | 6.30 | O. 6.30 | 6.45 |
| 8.58 | 9.12 | O. 9.12 | 11.20 |
| 14.50 | 15.10 | O. 15.10 | 19.45 |
| 21.04 | 21.20 | O. 21.20 | 23.10 |
| Da Trieste | a Corvignano | Da San Giorgio | a Trieste |
| O. 6.20 | 8.35 | O. 6.50 | 8.50 |
| 9.15 | 11.40 | O. 11.40 | 12.10 |
| 17.35 | 19.10 | O. 19.10 | 19.25 |
| — | 21.40 | — | 22.10 |
| TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE | | | |
| Da Udine | a S. Daniele | Da S. Daniele | a Udine |
| Stazione | 8.15 | 7.20 | 9.15 |
| Tramvia | 11.20 | 11.10 | 12.25 |
| 14.50 | 18.35 | 13.55 | 15.80 |
| 17.25 | 19.05 | 17.35 | 18.45 |

FRATELLI MODOTTI

OFFICINA
MECCANICA



UDINE
VIA GENOVA 34
S. B. LAZZARO 8

FABBRICANTI
delle pregiate Bicilette Marca Stella, Perforatrici
e qualsiasi altro lavoro fuorante alla meccanica.
RAPPRESENTANTI
per la provincia del Friuli della Fabbrica Bici-
clette Marca Steyr già Swift.
Noleggi e riparazioni - Prezzi miti.

CALZOLERIA
DEMETRIO CANAL
UDINE
NEGOZIO Via Cavour n. 1 LAVORATORIO Via Manin n. 3
PREZZI FISSI
U.S.O.
Fratelli Bocconi di Milano

AVVISO INTERESSANTE
Gabinetto Medico Magnetico
La Signorina Anna d'Amico
da consulti per qualunque ma-
lattia e domanda d'interessi par-
ticolari I signori che desiderano consultarla per
corrispondenza devono scrivere, se per malattia i
principali sintomi del male che soffrono - se per
domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sa-
pere, ed inviarlo L. 5 in lettera raccomandata
o cartolina-vaglia al professore Pietro d'Amico
Via Roma, piano ascensore BOLOGNA.

LIQUORE EUREKA
Giudicato dal celebre igienista
Dott. Cav. Odmi: PAOLO MANTEGAZZA
Senatore del Regno
Il migliore fra i Liquori Italiani...
La marca viene spedita mediante assegno o pa-
gamento anticipato. **ITALICO PIVA**
Inventore e fabbricatore - Udine

CHI SOFFRE CALLI
si rivolga al distinto e provato callista
FRANCESCO COGOLO
Udine - Via Grazzano N. 91 - Udine
Recepito presso il barbiere
FAUSTINO SAVIO - Via Mercatov scchio

GLORIA
LIQUORE STOMATICO
RICOSTITUENTE
da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.
Questo liquore accresce l'appetito, facilita
la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Si prepara e si vende dall'inventore chi-
mico-farmacista **LUIGI SANDRI**
in Fagnana ed in Udine presso la
Farmacia Biastoli.

TIPOGRAFIA COOPERATIVA
UDINESE
Piazza Patriarcato Num. 5
Al servizio della R. Prefettura, della Deputazione Provinciale, dell'Ospitale Civile
e di altri Uffici pubblici e privati della Città e Provincia di Udine.

In questa Tipografia si eseguisce qualunque la-
voro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi.
Specialità nell'esecuzione la più sollecita di Bandi, Ricorsi
e Conclusionali per i signori Avvocati, nonché di qualsiasi altro
lavoro di urgenza.

100 Biglietti
formato visita
e 100 Buste **L. 1.50**
Caratteri inglesi e variati.

NOVITA SAPONE AMIDO BANFI

È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da
Milano. La nuova combinazione dell'amido col sapone. Dura
folella. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata: merco-
ed è fabbricato con sostanze speciali ed è fabbricato d'invenzione della Casa.
più d'ogni altro sapone perché è composto con sostanze speciali ed è fabbricato d'invenzione della Casa.
Superiore al più rinomato sapone estero. Il prezzo per la portata di tutti. Si vende a gent. 20, 30 e 50 al pezzo
profumato, e non profumato in apposita elegante scatola.

Scopo della nostra Casa è di rendere di consumo generale
la Ditta Achille Banfi. Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da
Ditta Achille Banfi. Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da
Ditta Achille Banfi. Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da

Vendesi presso
Villani e C. Zini,
Puganini, Villani e C. Zini,
Cortesi e Berni - Perelli, Paradisi e Comp.

FARMACIA CHIMICA ANGELO FABRIS - UDINE

Oggetti di medicatura - Assortimento completo di Cinti, Sospensori, Oggetti di gomma elastica e caucciù.
SPECIALITÀ Nazionali, Estere e di propria fabbricazione.
Acque Minerali - Droghe Medicinali - Preparati Chimici - Oli Medicinali.

Rappresentanze esclusive per la vendita all'ingrosso in Udine, e Provincia:

| | |
|---|--|
| ACQUE MINERALI ARTIFICIALI A. GIOMMI & COMP. Premiati Stabilimenti a Vapore: Bologna, Pesaro, Torino. | OSSIGENO COMPRESSO PURISSIMO (Elettrolisi dell'Acqua) Sistema brevettato GARRUTI Gazometri da litri 100-200 e più |
| CAPSULE ELASTICHE GELATINOSE Dott. Mlegù Consigliate da illustre ce- lebrità mediche per guarire il più forte mal di capo. | PASTIGLIE ANGIOTICHE Pettorali - Balsamiche O. BONAVIA & FIGLIO - BOLOGNA Concessionari esclusivi. |

LA PUBBLICITÀ È FONTE DI RICCHEZZA - IL PAESE per la sua diffusione è il giornale che più si presta
alla reclame di qualunque genere. - Prezzi convenientissimi.